

Personaggio

FABIO MARTINI
ROMA

Giorgio Tonini
e il tranquillo
week-end da leone

“Giorgione” la bestia nera dei notabili Pd

Ma che c'entrerà la morte? I politici in sala guardano Giorgio Tonini con un filo di ansia, ma lui tira dritto nella sua digressione: «Vedete, noi siamo la prima generazione della storia che non procrea e una delle ragioni sta nella rimozione del tema della morte: poiché ognuno di noi si ritiene “immortale”, non abbiamo il problema del futuro, perché il futuro siamo noi. Lo stesso fenomeno accade nel Pd...». E' sabato 27 settembre, Giorgio Tonini, uno degli uomini più vicini a Veltroni, sta parlando ai cristiano-sociali del Pd riuniti ad Assisi per un'adunata della loro minicomponente, ma il suo non è un discorso di corrente: «Il dramma è che dietro di noi cinquanta-sessantenni c'è il vuoto, non abbiamo preparato un ricambio, come fecero la Dc e il Pci» e dunque gli attuali dirigenti del Pd «rischiano di uccidere il loro partito», «proprio perché si sentono immortali!». Una provocazione tra antropologia e politica che Tonini rincara in chiusura: «Siamo ad Assisi e San Francesco nel suo “Cantico delle creature” scrisse “Laudato mio Signore per Sorella morte corporale”...». Qui tutti lo conoscono e lo applaudono in piedi, una decina d'anni fa Tonini è stato il capofila dei cristiano-sociali e dunque tutti sanno che “Giorgione” non va preso alla lettera, mica si è augurato la morte di Massimo D'Alema, Franco Marini o di Francesco Rutelli. Ma ha impostato senza ipocrisie il tema del ricambio di

una intera classe dirigente, tema sussurrato sottovoce e mai declinato in chiaro.

Eppure il discorso di Assisi si rivelerà di lì a poco l'inizio di una escalation che nel giro di pochi giorni ha trasformato il mite Tonini nella “bestia nera” dei notabili del Partito democratico. L'indomani Tonini va al convegno dei Liberal ad Orvieto e lì si produce in un'altra “provocazione”: «Il rischio di putinismo denunciato da Veltroni? Una delle ragioni sta nell'impotenza manifestata dalla maggioranza che ha sostenuto il nostro governo». La frettolosa sintesi delle agenzie («Pagata l'impotenza di Prodi») attira su Tonini una grandinata di scomuniche, con tutti che prendono per buona la versione del killer postumo del Professore. Pollice verso da parte di ex popolari come la Bindi e Letta. Ex prodiani come Sirca e la Zampa. Ex ds come la Turco. Per tutti potrebbe far testo il giudizio espresso da Massimo D'Alema e contenuto nell'ultimo libro di Bruno Vespa: «Io sono un carissimo amico di Veltroni, ma c'è qualche pasdaràn come Tonini e Ceccanti che si presenta come veltroniano in violenta contestazione delle cose che dico io».

In poche settimane Giorgio Tonini è diventato l'uomo nero della nomenclatura democratica. Curiosa nemesi per

questo omeone che è un libero pensatore di proverbiale gentilezza. Quarantenne anni, cattolico, padre di sette figli che vivono a Trento, tesi di laurea sul problema del consenso in Giambattista Vico, già presidente della Fuci montiniana, pupillo di un personaggio anti-conformista come Pierre Carniti, da anni ghost-writer di Veltroni, Tonini racconta di essere «addolorato per essere apparso addirittura un pugnalaro di Prodi, una roba che mi ripugna se non altro per la stima che ho per lui». E poiché nel Pd tutti sanno di che pasta è fatto Giorgione, nello scatenarsi del furore contro di lui forse c'è altro: tra i dirigenti di punta del Pd, Tonini è l'unico a non essere un ex. Non è ex democristiano come Franceschini, Fioroni, Bindi, Letta; non è ex comunista come D'Alema, Bersani, Finocchiaro e Veltroni, che ieri lo ha pubblicamente difeso: «So cosa volesse dire Giorgio, Prodi ha fatto benissimo». Tonini non è neppure ex prodiano e non è legato a cordate personali. Ma se uno gli chiede se abbia attirato l'unanimità delle scomuniche proprio perché è uno dei pochissimi potersi definire «democratico e basta», lui scuote la testa: «Non lo so, mi sembra troppo pensare

questo. Forse c'è troppo nervosismo in giro. Ma una cosa è certa: spararla non è nel mio stile, ma la libertà di pensiero è la cosa cui tengo di più».

Chi è

Senza casacca

Tra i tanti notabili del Pd Giorgio Tonini, 49 anni, ghostwriter di Veltroni, è uno dei pochi a non essere un ex di grandi partiti

BATTUTE A EFFETTO
Le frasi su Prodi impotente e nomenclatura immortale gli hanno attirato le critiche